



L'epidemia nel Vicentino

Le nuove frontiere per la cura e l'attesa per i vaccini

Aiutati, aiutaci  Indossala

L'INDAGINE. **Fondazione Nord Est** mette in luce le difficoltà di 8 piccoli centri fra cui Lastebasse

Costretti a evadere per i servizi I micro Comuni al capolinea

Possamai: «Necessario un ridisegno, favorendo fusioni e aggregazioni»

Troppo piccoli per essere autosufficienti. E dunque costretti ad "evadere" dai confini comunali per usufruire del supermercato, dell'ufficio postale, del medico, della scuola, dell'edicola e di tutto quello che, in 115 micro-municipi del Veneto, non è possibile trovare. Piccoli tra i piccoli e con una disponibilità di servizi "critica", come la definisce la **Fondazione Think Tank Nord Est**, sono 8 realtà, di cui una vicentina, Lastebasse, con i suoi 191 abitanti (le altre sono Colle Santa Lucia, Ospitale di Cadore, Perarolo di Cadore, San Tomaso Agordino, Soverzene, Zoppè di Cadore e Ferrara di Monte Baldo, nel Veronese).

Un divario in termini di qualità della vita rispetto alle grandi città mai così evidente come in questo periodo di zona arancione, che di fatto

impedirebbe l'uscita dal proprio territorio di residenza.

L'unica eccezione - dopo le battaglie condotte per salvare le festività natalizie - riguarda proprio centri con meno di 5 mila abitanti, dai quali ci si può spostare nel raggio di 30 chilometri. Questo perché, altrimenti, diventerebbe impossibile accedere a funzioni considerate essenziali, che **Think Tank Nord Est** ha riassunto in sei categorie: negozi alimentari; tabaccherie, edicole e cartolerie; farmacie e parafarmacie; sportelli bancari; uffici postali; scuole. Più scarsa è la presenza di queste attività, più complicata è la quotidianità di chi risiede in quelle aree, perlopiù montane. Salendo nella scala realizzata dalla Fondazione, dopo Lastebasse, nel Vicentino soffrono Gambugliano (832 cittadi-

ni), Laghi (124) e Salcedo (1.026), classificati a dotazione di servizi "molto bassa".

Poco meglio - dotazione "bassa" va ad altri 25 comuni vicentini (da Agugliaro ad Alonte, da Brogliano a Caltrano, passando per Foza, Monte di Malo, Tonezza, Montegaldella), 17 bellunesi e rodigini, 16 veronesi, 13 padovani, 7 trevigiani e 2 veneziani.

Del resto in Veneto ci sono 80 comuni senza uno sportello bancario; 48 privi di edicole e tabaccherie; 14 senza una farmacia; 12 sprovvisti di negozi di alimentari; 12 senza scuole. Si tratta di piccolissime località, con meno di mille abitanti e i cui residenti - ribadisce la Fondazione - sono costretti a frequenti spostamenti "in deroga", per poter accedere ai servizi basilari. Ecco perché secondo Antonio Simeoni, vicepresidente

di Think Tank, «questi municipi sono un modello non più sostenibile e governo e Regione dovrebbero supportare le aggregazioni, con l'obiettivo di garantire maggiori opportunità alle aree periferiche, senza voler cancellare la storia dei luoghi, ma per ridefinire un assetto istituzionale del territorio più efficiente».

Sulla stessa linea il capogruppo del partito democratico in consiglio regionale Giacomo Possamai: «Lo studio della **Fondazione Think Tank Nord Est** ha evidenziato in via definitiva che il modello dei piccoli comuni non regge più; la pandemia ha aggravato problemi già esistenti, ma già prima della pandemia c'erano casi paradossali, con comuni con l'ufficio anagrafe aperto due ore a settimana, o con la stessa persona che al mattino fa il geometra



Lastebasse considerato fra gli otto comuni veneti che vivono in una situazione "critica" per i servizi



Anche a Gambugliano la dotazione di servizi è ritenuta molto bassa

e il pomeriggio l'autista del pulmino scolastico». Motivo per cui è «quanto mai necessario un serio piano di ridisegno territoriale, in modo da agevolare i processi di fusione e aggregazione - prosegue - e la Regione deve svolgere un ruolo da protagonista, non abbandonare a se stesse le amministrazioni locali; poi, l'ultima parola spetta ai cittadini che vanno messi nelle condizioni di scegliere in modo consapevole». • G.A.R.